

## DALLA CAPPELLANIA DEL CARCERE DI SAN VITTORE, MILANO

Milano, aprile 2026

Da qualche mese, nella piazza antistante la casa circondariale di San Vittore, è stato installato un monumento a ricordo dell'anno giubilare appena trascorso. Si tratta di una delle otto "Porte della Speranza", patrocinate dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede e donate alle carceri nazionali con lo scopo di sensibilizzare le istituzioni cittadine su quella virtù da cui la porta prende il nome: educare alla speranza, offrendo un percorso di comunione.

La nostra Porta, ideata da Michele De Lucchi, è costituita da due ante che evocano un varco. Non si tratta di un confine rigido, ma di un passaggio che non separa un dentro da un fuori, bensì suggerisce una possibilità di attraversamento. È una soglia simbolica che non divide né esclude, ma invita, offre opportunità, interpella e apre al cambiamento. Attraversarla o rimanere ancorati ai propri preconcetti è un atto di libertà, e in questa libertà si gioca la possibilità della speranza: un'esperienza condivisa che invita a compiere delle scelte.

Se la presenza in piazza della Porta della Speranza vuole creare un legame con il mondo, per molti precluso, delle carceri, ancora più evidente risulta l'impossibilità di accedervi da parte dei detenuti. Per "portare" la porta all'interno della casa circondariale è stato chiesto alla scuola di falegnameria *Artwood Academy* di riprodurre un modellino di circa un metro d'altezza.

La sua collocazione nello spazio della rotonda, in cui celebriamo con i detenuti l'Eucaristia, ha offerto l'occasione per strutturare il cammino della Quaresima di quest'anno facendo della Porta una chiave di lettura dei diversi incontri di Gesù narrati nei Vangeli.

Accanto all'altare, essa ha assunto un significato ancora più profondo: non è stata solo simbolo di un passaggio interiore, ma un segno visibile del cammino che ogni celebrazione eucaristica rende possibile. Nell'Eucaristia, infatti, Cristo si rende presente e continua a incontrare ciascuno, offrendo la possibilità concreta di attraversare quella soglia che conduce dalla chiusura individuale alla comunione, dal peccato alla riconciliazione, dalla morte alla vita.

Attraversare simbolicamente quella soglia ha significato entrare più consapevolmente nel mistero celebrato: mettersi in cammino, lasciarsi interrogare e trasformare da relazioni che aprono alla vita nuova. Nella prospettiva della fede cristiana, ogni passaggio non è mai soltanto interiore o individuale, ma si compie sempre nella relazione: con Dio, che chiama e sostiene, e

con gli altri, che diventano luogo concreto di incontro, conversione e speranza. È un invito ad aprirsi all'amore e alla grazia, accettando di lasciarsi cambiare.

In questo percorso, la porta si apriva ogni volta su un oggetto simbolico: segno visibile dell'incontro proposto dalla liturgia domenicale, capace di rendere concreto e immediato il messaggio evangelico e di collegarlo direttamente alla celebrazione eucaristica. In tal modo, ogni tappa diventava parte di un itinerario quaresimale di preparazione alla Pasqua, orientando progressivamente lo sguardo e il cuore verso il mistero della morte e risurrezione di Cristo, fonte della vera speranza e compimento di ogni cammino di conversione.

Le letture della prima domenica parlano di Gesù che incontra Satana nel deserto: è il tempo della prova e della scelta. Attraverso la Porta della Speranza, questo incontro è stato compreso come l'inizio di ogni cammino autentico, segnato dal confronto con ciò che mette alla prova la libertà e orienta le decisioni fondamentali della vita. Il deserto, nella sua essenzialità e nel suo silenzio, è diventato il simbolo della lotta interiore e della necessità di scegliere il bene.

Nel secondo incontro, Gesù incontra la Samaritana. La Porta si apre sulla brocca, segno della sete profonda che abita ogni uomo. Attraversarla significa riconoscere il proprio bisogno di senso, di verità e di amore, lasciandosi raggiungere da Cristo che offre l'acqua viva, capace di colmare ogni mancanza e trasformare il cuore.

Nel terzo passaggio, Gesù incontra i figli di Abramo. Le catene, poste oltre la soglia, diventano il simbolo delle schiavitù interiori ed esteriori che imprigionano la persona. La Porta, in questo caso, invita a un passaggio decisivo: prendere coscienza delle proprie rigidità e lasciarsi liberare dall'incontro con Cristo, che apre alla libertà autentica.

Nel quarto incontro, Gesù incontra il cieco nato. Attraverso la Porta della Speranza, questo episodio è rappresentato dal faro che proietta la luce oltre la soglia. Non si tratta solo del dono della vista, ma del passaggio dall'oscurità interiore alla luce della fede. L'incontro con Gesù diventa così apertura degli occhi del cuore, guarigione dello sguardo interiore e capacità nuova di leggere la realtà alla luce della verità.

Nel quinto incontro, Gesù incontra Lazzaro. Le fasce richiamano la morte e la condizione di immobilità del sepolcro, segno di ciò che trattiene l'uomo e gli impedisce di vivere pienamente. Attraverso la Porta della Speranza, questo segno assume un significato ulteriore: ciò che avvolge Lazzaro non rappresenta solo la fine, ma anche tutto ciò che deve essere sciolto perché possa aprirsi una nuova possibilità di vita. L'invito di Cristo — “Scioglietelo e lasciatelo

andare” — diventa così il cuore dell’incontro: attraversare la soglia significa lasciarsi liberare da ciò che blocca, per accogliere la forza della rinascita e entrare in una vita nuova.

Nella Domenica delle Palme, la Porta si apre sull’ulivo, segno di pace e di accoglienza. Attraversare simbolicamente questa soglia significa entrare nel mistero dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme, riconoscendolo come re mite e umile. È il momento in cui la libertà dell’uomo viene nuovamente interpellata: accogliere Cristo che viene non come sovrano secondo i criteri del mondo, ma come portatore di pace e di speranza, oppure rimanere spettatori del suo passaggio. La Porta diventa così il segno di una scelta decisiva, che apre alla possibilità di riconoscerlo e di seguirlo nel cammino verso la Pasqua.

Infine, nella solenne celebrazione pasquale, presieduta dall’arcivescovo di Milano, Sua Eccellenza Mario Delpini, l’intero itinerario è stato ricapitolato e portato a compimento. Al centro è stata posta la luce del cero pasquale, segno di Cristo risorto: luce che attraversa ogni oscurità e dà senso a tutti i passaggi vissuti. La Porta della Speranza ha così trovato il suo compimento nella Pasqua, rivelandosi non solo come simbolo, ma come invito concreto a entrare nella vita nuova donata dal Risorto.

Attraverso questi segni, la “Porta della Speranza” è diventata non solo un simbolo, ma un vero e proprio itinerario spirituale: un invito concreto a lasciarsi attraversare dagli incontri con Cristo, per riscoprire, passo dopo passo, la possibilità di una vita rinnovata.

La cappellania del carcere di San Vittore - Milano